

TERZO ANNIVERSARIO DEL MASSACRO DI ODESSA

In ricordo del massacro alla Casa dei sindacati di Odessa, perpetrato il 2 maggio 2014 da gruppi neonazisti sotto regia Usa/Nato, propongo la visione di questo documentario presentato da Giulietto Chiesa su Pandora TV, con l’invito di dargli la massima diffusione:



Publicato il 03 mag 2017
Giulietto Chiesa presenta il documentario prodotto da Rossija1 sui tre anni dalla strage di Odessa. Un documento esclusivo che fa luce su una delle vicende più oscure della recente storia europea

Qui di seguito un mio articolo sull’Ucraina, pubblicato nel gennaio 2016.

Ucraina: Heil mein Nato!

La roadmap per la cooperazione tecnico-militare Nato-Ucraina, firmata in dicembre, integra ormai a tutti gli effetti le forze armate e l’industria bellica di Kiev in quelle dell’Alleanza a guida Usa. Manca solo l’entrata formale dell’Ucraina nella Nato. Il presidente Poroshenko ha annunciato a tal fine un «referendum» in data da definire, preannunciando una netta vittoria dei «sì» in base a un «sondaggio» già effettuato. Da parte sua la Nato garantisce che l’Ucraina, «uno dei partner più solidi dell’Alleanza», è «fermamente impegnata a realizzare la democrazia e la legalità».

I fatti parlano chiaro. L’Ucraina di Poroshenko – l’oligarca arricchitosi col saccheggio delle proprietà statali, del quale il premier Renzi loda la «saggia leadership» – ha decretato per legge in dicembre la messa al bando del Partito comunista d’Ucraina, accusato di «incitamento all’odio etnico e violazione dei diritti umani e delle libertà». Vengono proibiti per legge gli stessi simboli comunisti: cantare l’Internazionale comporta una pena di 5-10 anni di reclusione.

È l’atto finale di una campagna persecutoria analoga a quelle che segnarono l’avvento del fascismo in Italia e del nazismo in Germania. Sedi di partito distrutte, dirigenti linciati, giornalisti seviziati e assassinati, attivisti bruciati vivi nella Camera del Lavoro di Odessa, inermi civili massacrati a Mariupol, bombardati col fosforo bianco a Slaviansk, Lugansk, Donetsk. Un vero e proprio colpo di stato sotto regia Usa/Nato, col fine strategico di provocare in Europa una nuova guerra fredda per colpire e isolare la Russia e rafforzare, allo stesso tempo, l’influenza e la presenza militare degli Stati uniti in Europa.

Quale forza d’assalto sono stati usati, nel putsch di piazza Maidan e nelle azioni successive, gruppi neonazisti appositamente addestrati e armati, come provano le foto di militanti di Uno-Unso addestrati nel 2006 in Estonia. Le formazioni neonaziste sono state quindi incorporate nella Guardia nazionale, addestrata da centinaia di istruttori Usa della 173a divisione aviotrasportata, trasferiti da Vicenza in Ucraina, affiancati da altri della Nato.

L’Ucraina di Kiev è così divenuta il «vivaio» del rinascente nazismo nel cuore dell’Europa. A Kiev arrivano neonazisti da mezza Europa (Italia compresa) e dagli Usa, reclutati soprattutto da Pravy Sektor e dal battaglione Azov, la cui impronta nazista è rappresentata dall’emblema ricalcato da quello delle SS Das Reich.

Dopo essere stati addestrati e messi alla prova in azioni militari contro i russi di Ucraina nel Donbass, vengono fatti rientrare nei loro paesi con il «lasciapassare» del passaporto ucraino. Allo stesso tempo si diffonde in Ucraina l’ideologia nazista tra le giovani generazioni. Se ne occupa in particolare il battaglione Azov, che organizza campi di addestramento militare e formazione ideologica per bambini e ragazzi, ai quali si insegna anzitutto a odiare i russi.

Ciò avviene con la connivenza dei governi europei: per iniziativa di un parlamentare della Repubblica Ceca, il capo del battaglione Azov Andriy Biletsky, aspirante «Führer» dell’Ucraina, è stato invitato al Parlamento europeo quale «oratore ospite». Il tutto nel quadro dell’«Appoggio pratico della Nato all’Ucraina», comprendente il «Programma di potenziamento dell’educazione militare» al quale hanno partecipato nel 2015 360 professori ucraini, istruiti da 60 esperti Nato. In un altro programma Nato, «Diplomazia pubblica e comunicazioni strategiche», si insegna alle autorità a «contrastare la propaganda russa» e ai giornalisti a «generare storie fattuali dalla Crimea occupata e dall’Ucraina orientale».

(il manifesto, 5 gennaio 2016)

[Luiss, convegno di diritto internazionale su Libia e Siria con finale a sorpresa](#)



Una serie di incisivi interventi della Rete No War ha vivacizzato ed avviato su un terreno più positivo e problematico il convegno organizzato dalla Luiss in collaborazione con l’Istituto Affari Internazionali “Le Crisi Siriana e Libica: Possibili Equilibri e le Sfide al Diritto Internazionale”.

L’obiettivo almeno di una parte degli organizzatori era con tutta evidenza quella di glorificare e rilanciare il nuovo corso del Diritto Internazionale basato sul concetto di “responsabilità internazionale per interventi in difesa dei civili” minacciati da regimi dittatoriali e genocidi (principio in base alla quale è stato condotto l’attacco alla Libia nel 2011), e sul concetto di “diritto alla difesa” degli stati contro presunti pericoli esterni (principio in base al quale gli USA - in quanto “minacciati dal terrorismo” - hanno invaso l’Afghanistan).

A sostegno di questo nuovo corso del Diritto Internazionale si è particolarmente distinta la Professoressa Sciso della Luiss con attacchi violentissimi e atteggiamenti parossistici da autentica caccia alle streghe e santa crociata diretti contro gli odiosi “regimi” di Bashar Al-Assad e del defunto Gheddafi. Naturalmente la professoressa ha anche auspicato un rilancio dei “tribunali internazionali” per poter punire adeguatamente gli ignobili criminali e ha stigmatizzato con particolare virulenza l’ipocrita atteggiamento della Russia che con i suoi veti impedisce alla macchina della giustizia internazionale di funzionare.

In questo atteggiamento oltranzista la professoressa è stata sostenuta dal Prof. Ponti dell’Università di Milano che ha espresso la sua incrollabile certezza sulla responsabilità dell’orribile “regime” siriano per i presunti attacchi chimici del 2013 a Goutha orientale e recentemente nella provincia di Idlib controllata da Al Qaida.

Nessun dubbio ha sfiorato i suddetti Ponti e Sciso sul fatto, sottolineato dagli interventi della Rete No War, che nessuna commissione neutrale di chimici e medici aveva potuto aver accesso ai luoghi dei presunti attacchi. Questi luoghi sono sotto il controllo di Al Qaida e di altri gruppi terroristi, unici autori e depositari delle notizie provenienti dalle zone coinvolte negli “incidenti”, per cui non si capisce chi avrebbe potuto raccogliere prove, prelevare campioni o esaminare i cadaveri e i feriti.

Da parte sua No War ha sottolineato il ruolo nefasto di Al Jazeera, di tutti i mass media occidentali, e delle ONG falsamente umanitarie (come Amnesty International, ecc,) nella preparazione dell’attacco alla Libia e delle analoghe provocazioni iniziali che hanno avviato le aggressioni alla Siria ed alla Jugoslavia. Ha denunciato i pericoli di manipolazione e provocazione insiti nei concetti di “interventi umanitari” , “difesa dei civili”, “diritto alla difesa”, ecc.

Gli interventi di No War, che hanno riscosso una notevole approvazione da parte di studenti e persino di qualche professore presente tra il pubblico, ha permesso anche a molti oratori ufficiali di scantonare dal cammino che probabilmente alcuni organizzatori avevano pensato di prefissare per esaltare i concetti di “responsabilità di proteggere” e di “diritto alla difesa” , atti a giustificare interventi militari.

Abbastanza obiettivo ed interessante è stato l’intervento dell’ex-ambasciatrice italiana in Siria Dott.ssa Mirachian che, come altri oratori, ha esplicitamente citato gli interventi di No War.

Se da un lato ha parlato di errori commessi dal governo siriano per quello che ha ritenuto un atteggiamento di eccessiva chiusura verso le opposizioni, ha d’altra parte rimpianto la Siria precedente la crisi, descritta come un paese laico e tollerante con uno stato efficiente ed un tenore di vita tipico di un paese “mediamente sviluppato”. Sollecitata da No War, ed avendo fatto parte del “gruppo di contatto” per l’ex Jugoslavia come rappresentante dell’Italia, ha anche ricordato l’episodio della falsa strage di Racak che dette origine all’aggressione alla Jugoslavia. Ha infine osservato ironicamente che di fronte ai tribunali internazionali vengono trascinati solo politici del Terzo Mondo.

Il prof Aliboni dell’Istituto Affari Internazionali ha ricordato nel suo intervento introduttivo che il governo del Baath in Siria era basato su una solida alleanza di minoranze alauite, cristiane, druse, armene, comprendente anche gran parte della classe media sunnita. Ha dichiarato che a suo parere si tratta di un governo pienamente legittimo, riconosciuto dall’ONU e da gran parte dei paesi rappresentati all’ONU.

L’esperto prof. Ronzitti della Luiss, che aveva il compito di parlare del “diritto alla difesa”, ha mantenuto un atteggiamento strettamente tecnico ed obiettivo, dichiarandosi alla fine un “conservatore”, nel senso di ritenere inutili le attuali forzature ed innovazioni del diritto internazionale. Dopo di lui la maggior parte dei giuristi presenti si è dichiarato “conservatore” nello stesso senso. Strettamente tecnici ed equilibrati sono stati gli interventi del pomeriggio sulla situazione attuale in Libia, ad esempio quello del responsabile per la sicurezza dell’ENI Dott. Rapisarda e del Prof. Sossai. Il governo Serraj ed il Parlamento di Tobruck, sostenuto dall’Egitto, che riconosce l’autorità del Gen. Haftar, sono stati posti sullo stesso piano. Il Prof. Sossai ha confermato che gli ingenti fondi libici sequestrati nel 2011 sono ancora “congelati” e che non si parla per ora di restituirli alla Libia.

Gli interventi finali di chiusura sono stati anch’essi piuttosto equilibrati: il giornalista del TG2 Lo Savio ha sostanzialmente riconosciuto il ruolo nefasto di al Jazeera e le ambiguità di molta parte dei mass media e ha osservato che le tesi della Prof. Sciso erano rimaste in minoranza. Molto equilibrato anche l’intervento del Prof. Colombo, anche se nel suo, così come in tutti gli interventi precedenti, è mancato un riconoscimento del ruolo decisivo giocato nella crisi siriana dall’interventismo (diretto o indiretto) dei paesi occidentali (sottolineato invece in un intervento di No War). In genere la crisi in Siria ed Iraq è stata vista come un episodio dello scontro locale tra Arabia Saudita appoggiata dalle altre monarchie del Golfo e l’Iran.

In definitiva una giornata annunciatasi come un momento di esaltazione del nuovo diritto “umanitario” interventista e di giustificazione dell’attacco alla Libia e di condanna della Siria, si è invece conclusa abbastanza positivamente.

Vincenzo Brandi

Rassegna ANDERSON: Peacelink

Recensione al libro dell’economista australiano Tim Anderson

“La sporca guerra contro la Siria. Washington, regime e resistenza” (Zambon Editore, 2017)

5 maggio 2017 - David Lifodi



Fonti faziose e propaganda di guerra: si muove all’insegna di queste due direttrici La sporca guerra contro la Siria. Washington, regime e resistenza, il libro dell’economista australiano Tim Anderson, che racconta le modalità di demonizzazione del nemico, in questo caso la Siria di Bashar al Assad, utilizzate per giustificare atrocità di ogni tipo mascherate con il pretesto della guerra umanitaria, come già avvenuto, ad esempio, nel pantano libico o in quello iracheno.

In Occidente, le prese di posizione equilibrate sulla guerra condotta contro la Siria sono state accuratamente censurate tramite l’utilizzo di un termine che Anderson ha citato più volte nel corso del suo libro: false flag. Letteralmente, significa “falsa

bandiera”: tattica per cui un esercito o un gruppo armato fa apparire una sua azione militare o di altro genere come opera di un gruppo avversario. Più volte l’intervento armato in Siria viene paragonato alla guerra sporca condotta dai contras in Nicaragua negli anni ‘80. In entrambi i casi, gli Stati uniti sono protagonisti di un conflitto per procura, allora tramite i contras, in Siria attraverso i gruppi dell’Islam radicale con i quali la Casa Bianca mantiene un rapporto molto ambiguo. E per restare in tema di paragoni con il continente latinoamericano, come non pensare al caso dei falsos positivos in Colombia, dove giovani delle periferie urbane di Bogotá o Medellín sono stati uccisi dall’esercito che poi è riuscito a farli passare come guerriglieri facendo trovare accanto a loro divise o armi delle Farc o dell’Eln, le due organizzazioni armate del paese andino. Alcuni esempi. Il massacro della Ghouta orientale, avvenuto nell’agosto 2013, è stato utilizzato per accusare il governo siriano di aver ucciso centinaia di civili, nonostante molte fonti indipendenti testimoniassero il contrario. Lo stesso è successo quando l’ospedale Al-Kindi di Aleppo fu distrutto da due camion bomba. La responsabilità fu attribuita di nuovo alle forze governative, ma bastava andare su internet per verificare che il massacro era stato rivendicato da al-Nusra e dall’Esercito Libero Siriano. Per non parlare del massacro di Houla (2012), uno dei casi che ha colpito di più la sensibilità dell’opinione pubblica occidentale. Anderson evidenzia che il primo gruppo di ispettori Onu inviati sul campo raccolse prove contraddittorie a proposito del massacro, mentre un secondo gruppo dell’Onu, fuori dalla Siria, ma presieduto da una diplomazia statunitense, tentò di incolpare il governo siriano, nonostante ci fossero molti testimoni pronti ad asserire che la responsabilità di quanto accaduto andava ricercata tra i militanti islamici delle Brigade Farouq dell’Esercito Libero Siriano, i quali avevano ucciso gli abitanti dei villaggi filo-governativi.

Il libro di Anderson è scomodo e sfera un vero e proprio pugno nello stomaco anche a coloro che, pur dichiarandosi pacifisti, non sono scesi in piazza per protestare contro la guerra in Siria, a differenza di quanto accadde per l’Irak. Tutto ciò si spiega con la demonizzazione del leader, Bashar al Assad. Eppure, sottolinea l’autore, in più di una circostanza, gli Stati uniti hanno ammesso che i loro alleati regionali (Turchia, Arabia Saudita e Qatar) hanno sempre finanziato i cosiddetti “jihaidisti dell’impero”, Isis compreso. Con questo, Anderson non intende trasformare Assad in un santo, né negare il malcontento e la paura dei siriani verso un Stato comunque autoritario dove la polizia segreta è presente in ogni aspetto della vita civile, ma ragionare sul fatto che “il dibattito in tempo di guerra è degenerato nella caricatura – alimentata dal fervore pro-regime change e da un conflitto sanguinoso – di un <<brutale dittatore>> assetato di sangue che reprime e massakra ciecamente il suo stesso popolo. Niente di tutto ciò contribuisce alla formazione di opinioni sensate o ragionate. Fortunatamente, sono disponibili varie fonti siriane e indipendenti che permettono di tracciare un profilo più realistico”.

È proprio sulle fonti che Anderson conduce un certosino lavoro di controinformazione, a partire dalle critiche che rivolge ad alcune organizzazioni non governative paladine della guerra umanitaria, in primis a Human Rights Watch, il cui presidente Kenneth Roth ha cercato più volte di collegare foto di massacri a Gaza o Kobane (dopo i bombardamenti Usa o di Israele) a quelli di civili siriani uccisi per i quali non c’è alcuna prova certa che i responsabili siano i militari fedeli a Bashar al Assad. Molto ambiguo, secondo Anderson, è anche il ruolo dei Caschi bianchi (alias Difesa civile siriana), diretti dall’ex mercenario James Le Mesurier e che sembrerebbe godere di finanziamenti provenienti da Usa e dal governo inglese, nonostante i tentativi dell’organizzazione di rendere segreta la provenienza dei fondi. Altra ong impegnata esclusivamente nel regime change sembra essere Avaaz, in prima fila nel denunciare le violenze sulle donne siriane senza però evidenziare che stupri e rapimenti di ragazze e donne siriane vengono rivendicati apertamente da gruppi settari dell’Islam radicale. E ancora, riporta Tim Anderson, nell’agosto 2015 Avaaz e The Syria Campaign pubblicarono foto di cadaveri di bambini tra le macerie di un edificio dichiarando che si trattava di attacchi ordinati dal governo siriano, ma quelle stesse foto erano state utilizzate un anno prima per illustrare un articolo secondo cui l’Isis aveva ucciso 700 membri di una tribù a Deir el-Zor.

In definitiva, come ha scritto Anderson nella prefazione, il libro intende dimostrare che “la cultura occidentale ha abbandonato le sue tradizioni migliori – uso della ragione, esercizio dei principi etici e ricerca di indizi indipendenti in tempo di guerra – a vantaggio delle sue tradizioni peggiori: il <<diritto imperiale>> all’intervento, nutrito di profondi pregiudizi razziali e scarsa attenzione per la storia delle sue stesse culture”.

La sporca guerra contro la Siria. Washington, regime e resistenza

di Tim Anderson

Zambon Editore, 2017

L’altro volto della guerra in Siria

Orlando Trinchi Lunedì, 15 Maggio 2017

«Intendono distruggere la [Siria](#), l’unico Stato Arabo indipendente rimasto, nonché cuore dell’Asse della Resistenza (in sinergia con Iran ed Hezbollah)». Quello che lo scrittore e studioso australiano **Tim Anderson** attua nel suo accurato e ben documentato saggio, La sporca guerra contro

la Siria – pubblicato nel 2016 dalla Global Research Publishers e l’anno successivo in Italia da Zambon Editore –, è un radicale ribaltamento della prospettiva riguardo la guerra in Siria, le sue vere cause e gli interessi nascosti delle potenze coinvolte.

Tim Anderson, chi vuole distruggere la Siria e auspica un suo cambio di regime?

I principali aggressori sono gli USA insieme al Regno Unito e la Francia – ex-dòmini coloniali della Siria –, con i loro partners regionali, Arabia Saudita, Turchia, Qatar e Israele.

Cosa si intende per “Osservatorio Siriano per i Diritti Umani”?

Eso è costituito da un solo uomo stabilitosi in Inghilterra – un individuo legato ai Fratelli Musulmani siriani –, chiamato Rami Abdul Rahman. Si è accreditato con successo come fonte-chiave di ‘informazione’ per i media occidentali in relazione a questa guerra. Appoggia i jihaidisti e si dimostra con tutta evidenza fazioso, ma sembra che ciò non infastidisca più di tanto i media.

Che tipo di legame unisce gli Stati Uniti alle forze di opposizione confessionali?

L’ex vice-presidente degli Stati Uniti Joe Biden ammise, alla fine del 2014, che gli alleati USA – Arabia Saudita, Turchia, Qatar e altri – avevano finanziato e armato TUTTI i gruppi jihaidisti, inclusi al-Nusra e ISIS. I poteri occidentali hanno cercato solo di tenere a distanza ISIS/DAESH; l’ISIS, tuttavia, utilizza principalmente armi americane.

Qual è il ruolo dei Fratelli Musulmani e dei Wahabiti nella destabilizzazione di questa regione?

I Fratelli Musulmani siriani hanno comandato e armato i gruppi ostili al governo siriano fino alla penetrazione dell’ISIS nella regione, avvenuta nel 2013. I loro principali sponsor erano Qatar, Turchia e altri. I Sauditi, tuttavia, divennero piuttosto invidiosi dell’ascendente dei Fratelli Musulmani, così preferirono finanziare e armare altri gruppi jihaidisti, come l’ISIS, da loro creato in Iraq. La maggior parte delle volte i Fratelli Musulmani siriani hanno cooperato con i gruppi a vocazione internazionale di Al-Qaeda, ma altre volte (quando stanno perdendo o sono occupati in guerre territoriali) si scagliano gli uni contro gli altri.

Ha trovato elementi di discontinuità tra le amministrazioni Obama e Trump in relazione alla guerra in Siria?

Sembra che vi sia maggiore continuità, anche se ciò non è ancora chiaro. Nel 2016 Trump ventilò la possibilità di un ritiro dalla guerra in Siria, ma il suo attacco missilistico ad aprile mostra che evidentemente intese di dover attaccare la regione per dimostrare la propria credibilità all’interno dei confini americani. Allo stesso tempo, truppe americane hanno apertamente invaso lo Stato siriano, utilizzando come loro intermediari due gruppi di estrazione curda, l’YPG e l’SDF.

Quali sono le responsabilità di ONG come Avaaz, Human Right Watch e Amnesty International?

Questi gruppi non sono strettamente governativi, ciò nonostante penso che vadano piuttosto considerati alla stregua di società di pubbliche relazioni. Non possono essere ritenute vere e proprie ONG (NGO), che si sottopongono a qualsiasi controllo comunitario e mantengono la propria indipendenza dai poteri forti. Sotto l’amministrazione Obama non si riscontravano differenze tra la Casa Bianca e Avaaz/Human Right Watch/Amnesty International in nessuna particolare questione legata alla guerra. Infatti, sia i funzionari di Human Right Watch che quelli di Amnesty International lavoravano intercambiabilmente con il Dipartimento di Stato americano. Vedremo se qualche differenza emergerà con la presidenza Trump.

Cosa potrebbe dirci circa le distorsioni della verità operate dai media occidentali (BBC, The Guardian, ecc...)? E su Al-Jazeera?

Vi sono molti, molti casi inerenti la realizzazione di propaganda di guerra ad opera di al Jazeera, della BBC, dell’inglese Guardian e altri. Non mi riferisco solo alla distorsione delle notizie quanto al loro ruolo attivo nella produzione di prove.

Molte di queste provengono dai media occidentali a vocazione ‘liberale’, [come chiarisco in questo articolo](#).

Cosa si intende per false flag (Houla, Daraya, Aqrab, l’impiego di armi chimiche nella Ghouta orientale, ecc...)?

False flag significa un atto di guerra o un crimine di cui viene deliberatamente incolpata la fazione avversa. Il conflitto siriano è pieno di atti di questo genere, come spiego nel mio libro La sporca guerra contro la Siria. In due capitoli documento i false flags relativi al massacro del villaggio di Houla nel maggio 2012 e l’incidente delle armi chimiche nella Ghouta orientale nell’agosto del 2013. L’obiettivo di fondo è il tentativo di nascondere la violazione della legge internazionale implicita nell’aggressione contro la Siria e di diffondere un messaggio relativo a ‘circostanze straordinarie’ che ne giustifichi la violazione della sovranità.

Cosa ne pensa del recente, presunto impiego di armi chimiche nella zona di Idlib e delle successive ritorsioni a opera degli Stati Uniti?

Un altro caso di false flag, molto simile a quello occorso nella Ghouta orientale più di tre anni prima, entrambi presentati come falsi dalle prove indipendenti raccolte dal Professor Ted Postol, consulente in medicina legale del Pentagono.

Molti profughi fuggono dalla Siria per poter accedere a cure urgenti. Qual è il vero impatto delle sanzioni contro questo Paese?

Molti sono fuggiti dalla Siria, ma molti altri sono diventati degli sfollati interni, che nella maggioranza dei casi cercano rifugio nelle zone controllate dall’esercito siriano. Mentre il terrorismo sostenuto dagli occidentali crea il caos nel Paese, le sanzioni occidentali rendono la vita estremamente difficile. Il WHO (World Health Organization) ha recentemente fatto notare che le sanzioni economiche occidentali impediscono l’accesso a medicine, cibo e carburante.

In che modo l’ISIS riceve armi dagli Stati Uniti e da altri Paesi?

Per la maggior parte attraverso intermediari, come Turchia e Arabia Saudita.

Cosa ne pensa riguardo l’accordo sulla creazione di quattro zone-cuscinetto?

Dipende da chi controlla queste zone. Il pericolo attuale è che gli Usa e i loro alleati useranno queste zone per demolire la Siria – per esempio provando (illegalmente) a ritagliare lo staterello curdo fuori dalla Siria. Se, al contrario, ciò rappresenta un prolungamento della tregua, aiuta a isolare i gruppi terroristi e favorisce il processo di riconciliazione interna promosso da Musalaha [organizzazione no-profit che favorisce il riavvicinamento e la riappacificazione tra Israeliani e Palestinesi, ndr.], potrebbe risultare alquanto utile.

Lei ha messo in guardia sulla manipolazione della verità. A chi credere?

Non possiamo credere a questi governi – e a questi media assoggettati – che negli ultimi sei anni hanno tentato di distruggere la Siria. L’inganno si annida al cuore di questa sporca guerra. Per lo meno, le persone dovrebbero tenere presente anche il “versante opposto”, in questo caso i media siriani, iraniani e russi. Nei media in lingua inglese vi sono validi giornalisti e analisti indipendenti, come i seguenti: Sharmine Narwani, Vanessa Beeley, Eva Bartlett, Stephen Gowans, Stephen Lendman, Tom Duggan, Caleb Maupin, Mnar Muhawesh, Kevork Almassian, Rick Sterling, Marwa Osman, Alexander Mercouris e Brandon Turbeville.

GayRussia.ru denuncia la fake di Yuri Guaiana sui lager gay in Cecenia



Sarebbe interessante sapere cosa sarebbe accaduto a quel gruppo di attivisti negli Stati Uniti. Gli avrebbero sparato direttamente"

da Premio Goebbels per la disinformazione

Nikolai Alexandrovich Alexeyev, leader di GayRussia.ru (ma come, esistono organizzazioni Lgbtq legali nella Russia del "dittatore omofobo" Putin?) si dissocia dalla vicenda che ha visto protagonista Yuri Guaiana, l'attivista italiano fermato ieri a Mosca e poi rilasciato dopo poche ore. Alexeyev ricorda il trattamento che egli stesso ha subito, in un caso analogo, dalla polizia della "democratica" Francia. E poi chiude: "Sarebbe interessante sapere cosa sarebbe accaduto a quel gruppo di attivisti negli Stati Uniti. Gli avrebbero sparato direttamente".

Nikolai Alekseev

14 ore fa · The BBC website ·

Russia is so democratic, its unbelievable. Those arrested today with the petition in support of Chechen gays were released within a few hours. When several years ago I was arrested by French police in Paris trying to deliver AllOut petition in support of Moscow Pride to the Russian Embassy the criminal case was started against me immediately and it was the first time in my life that handcuffs were put on my hands... Its awful to imagine what would have been with those "activists" in the United States. They would just be gunned down... Russia is a free country. Even the Italian joining the group today had a chance to feel it!

Chechnya gay rights: Moscow activists with petition held - BBC News

bbc.com

GayRussia.ru è, tra l'altro, l'organizzazione che ha denunciato la bufala dei "campi di sterminio per omosessuali" in Cecenia ed ha querelato Novaya Gazeta, il quotidiano che per primo l'ha diffusa. Ha chiesto ed ottenuto anche la rimozione di foto fuorvianti, decontestualizzate ed addirittura false, utilizzate da media online e siti di petizioni per "dimostrare" l'esistenza di quei presunti lager. Alcune di tali immagini ritraevano lo stesso Alekseev o, addirittura, gruppi di neonazisti russi repressi dalla polizia durante manifestazioni omofobe!

Ricordiamo che Guaiana si trovava a Mosca proprio per presentare una raccolta di firme a supporto della suddetta fake news sulla Cecenia.

Dichiarazione della Segreteria del CC del Partito Comunista Operaio Russo (RCWP)

Partito Comunista Operaio Russo (RCWP) | solidnet.org Traduzione per Resistenze.org a cura del Centro di Cultura e Documentazione Popolare

18/05/2017

Nel giorno delle celebrazioni della vittoria del popolo sovietico sul fascismo, le autorità della Federazione Russa hanno intensificato le persecuzioni nei confronti dei comunisti russi. Diversi attivisti del ROT Front (Russian United Labor Front) sono stati arrestati e detenuti con pretesti ridicoli. Due degli attivisti sono membri del Comitato Centrale del RCWP, dirigenti di organizzazioni regionali del ROT Front: i compagni A. Batov e P. Tipakov incarcerati rispettivamente per 7 e 10 giorni.

Siamo perfettamente consapevoli che la detenzione non ha nulla a che vedere con le presunte violazioni formali (tanto più che non ce n'era nessuna). Le ragioni sono molto più profonde.

I compagni A. Batov e P. Tipakov sono ben noti tra i lavoratori delle loro città. Sono riconosciuti come abili agitatori in grado di analizzare profondamente le questioni e di evidenziarne chiaramente la sostanza tanto che ognuno possa comprendere.

Questa è la vera ragione della paura delle autorità capitaliste. Il regime ha speso milioni e milioni di rubli per i suoi spettacoli propagandistici, cercando di distogliere l'attenzione dei lavoratori dalla realizzazione dei loro interessi reali ma quando agitatori preparati fanno la loro comparsa, le menzogne e l'ipocrisia delle autorità vengono immediatamente rivelate. Così la dittatura borghese non ha altra opzione che progredire nel terrore aperto contro i comunisti. I nazisti iniziarono allo stesso modo. E' alquanto significativo che la riunione dei comunisti di Mosca sia stata tenuta vicina al monumento a Ernst Thälmann, ucciso brutalmente dai nazisti predecessori degli attuali anticomunisti. E quindi era particolarmente minaccioso per la borghesia la ripetizione della canzone di Thalmann e il gesto e grido: Rot Front!

Possiamo vedere chiaramente la crescente repressione del regime che si trova nella situazione di una inevitabile crescita delle precondizioni oggettive per la rivoluzione, quando la presa di coscienza dei lavoratori che sono stati condotti in un abisso da parte dei capitalisti porterà l'ira delle masse.

Non sappiamo ancora quando l'indignazione popolare romperà la diga di menzogne e di oppressione, ma sappiamo che stiamo facendo quello che dobbiamo fare e questo lavoro non sarà inutile. Migliaia di nuovi combattenti sostituiranno quelli strappati dai nostri ranghi, mentre la marcia dei battaglioni proletari di ferro calpesterà il serpente decadente e putrescente del capitalismo.

Facciamo appello ai compagni di lotta per il loro sostegno - e a esprimere la loro posizione sulla detenzione dei membri del RCWP e attivisti del Rot Front con dichiarazioni e messaggi, anche alle autorità russe (presidente e governo).

Chiediamo che le persecuzioni politiche debbano essere fermate! Chiediamo che i nostri compagni siano liberi!

V.A. Tyulkin Primo segretario del CC del RCWP e ROT Front

PARATA MILITARE A MOSCA PER IL GIORNO DELLA VITTORIA



Seicentomila persone hanno preso parte a Mosca sulla piazza rossa alla tradizionale parata degli Immortali, nel giorno, il 9 maggio, in cui si commemora la vittoria degli alleati sul nazifascismo.

Nella marcia semplici cittadini hanno sfilato con immagini dei loro parenti che hanno combattuto nella seconda guerra mondiale; Il presidente Vladimir Putin ha partecipato mostrando la fotografia del padre. "Sono orgogliosa di mio nonno e del mio unico figlio che si è unito all'esercito e se è necessario impegnarsi per la madrepatria lo farà di buon grado".

Putin ha condito lo sfoggio di potenza militare dicendo che "Non c'erano, non ci sono e non ci saranno forze che possano conquistare la nostra nazione", aggiungendo che la Russia deve "aumentare le proprie capacità difensive", per poter affrontare efficacemente "terrorismo, estremismo, neonazismo e altre minacce".

WT: perché i media americani bruciano di russofobia

La russofobia dei media americani non è legata alla volontà di mettere in cattiva luce la Russia, ma piuttosto il presidente Donald Trump, ritiene il colonnista del Washington times L. Todd Wood.

Dal suo punto di vista i media USA in questa maniera aiutano i democratici a promuovere i loro interessi e a bloccare l'iniziativa presidenziale.

"I democratici stanno usando queste relazioni di Donald Trump con la Russia, prima e dopo le elezioni, come ottuso strumento per colpire il presidente USA legalmente eletto e per non permettergli di condurre la propria politica. E i media corrotti aiutano in questo", afferma l'autore, sottolineando che in realtà il Partito Democratico "non ha mai avuto e mai avrà problemi col Cremlino".

"L'attuale isteria antirussa" ha un analogo storico, aggiunge Wood. Secondo lui alla fine degli anni '90 il presidente russo Boris Eltsin temeva più di tutto che, se avesse perso il potere, sarebbe stato perseguito penalmente.

"Vediamo adesso lo stesso scenario per Obama e la Clinton" scrive il colonnista. Proprio per questo i democratici sono fortemente contrariati dal recente licenziamento del capo dell'FBI James Comey da parte di Trump, il quale "difendeva ed era a conoscenza dei loro spaventosi segreti".

Dal punto di vista di Wood, la Russia e gli USA non potranno mai coesistere senza il rispetto reciproco.

"Io non credo che la Russia sia una minaccia per l'esistenza degli Stati Uniti. I russi non tagliano la testa agli americani o ai propri alleati. La Russia storicamente è una grande potenza e bisogna relazionarsi con essa con il dovuto rispetto" sottolinea l'autore.

Molti politici e giornalisti americani negli ultimi tempi spesso ricorrono ad una retorica antirussa. Ad esempio il Time da poco ha pubblicato una copertina nella quale la Casa Bianca si fonde con la Chiesa di San Basilio. Con questo il giornalista irlandese Bryan McDonald nella sua rubrica per RT ha sottolineato che il Time aveva in mente il Cremlino nella pubblicazione, e non la cattedrale ortodossa. Ha ammesso, di non aver mai visto un errore più ridicolo.